

Martedì 2 febbraio 1999

12

NEL MONDO

l'Unità

## Belgrado all'Onu: «Fermate la Nato»

Toni duri dalla Serbia, ma Hill è ottimista sui negoziati in Francia

**BELGRADO** «Non mi piace usare i termini "ottimismo" e "Balcani" nella stessa frase. Ma credo che le cose stiano procedendo bene». Sono ancora pochi i suoi negoziati di Rambouillet sul Kosovo, fissati per sabato prossimo nell'ultimatum politico del gruppo di contatto. Ma l'inviato americano Christopher Hill è fiducioso nella possibilità di riuscire a mettere intorno ad un tavolo serbi e kosovari albanesi, con l'obiettivo di disinnescare la crisi che minaccia i Balcani e l'Europa. Il presidente jugoslavo Milosevic non si è ancora pronunciato, il governo serbo ha convocato il parla-

mento in seduta straordinaria per giovedì prossimo. E intanto Belgrado ha chiesto al Consiglio di sicurezza dell'Onu di prevenire «un'aggressione armata contro la Jugoslavia» dopo le «minacce lanciate dalla Nato», nel caso in cui i serbi dovessero rifiutarsi di partecipare alla conferenza di pace. «Un organismo regionale come la Nato non ha il diritto di usare la forza contro paesi sovrani che sono anche membri delle Nazioni Unite e questa è una violazione della Carta dell'Onu», spiega l'agenzia ufficiale Tanjug. La severità dei toni non prelu-

de però necessariamente ad un rifiuto. Il quotidiano Politika, vicino a Milosevic, ieri distinguere tra l'ultimatum politico e le minacce della Nato: elogi per le iniziative diplomatiche e condanna per le parole di Solana, che continua a evocare la possibilità di un intervento militare se il meccanismo e i tempi concordati per il negoziato non dovessero essere rispettati.

In assenza di risposte ufficiali, Milosevic lascia che a parlare sia il neo-vicepremier federale Draskovic, inserito nel governo del resto non solo per annientare definitivamente l'opposizione ma

anche perché capace di un linguaggio più comprensibile dall'Occidente. «Io credo, spero, che la risposta sarà sì», ha detto Draskovic riferendosi all'eventuale partecipazione serba alle trattative. Vojislav Seselj, vicepremier serbo, leader dell'ultranazionalista partito radicale, spinge in tutt'altra direzione. Eppure la sensazione è che Milosevic non sfiderà stavolta la minaccia della Nato.

Sull'altro fronte le cose sembrano più difficili. Al di del moderato Ibrahim Rugova e di Veton Surroi, non se ne sono aggiunti altri. Ieri Hill e Wolfgang Petritsch, inviato della Ue, hanno



Una cerimonia funebre in un villaggio kosovaro

avuto un lungo colloquio con Adem Demaj, rappresentante politico dei guerriglieri dell'Uck. L'obiettivo è quello di mettere insieme una delegazione kosovara albanese rappresentativa e

capace di trattare sul serio. L'Esercito di liberazione del Kosovo ha preso tempo, la risposta potrebbe non arrivare prima di domani. E il ministro degli esteri britannico Robin Cook, appena reduce da

un incontro a Skopje con i rappresentanti albanesi, ha avvertito l'Uck che le è riconosciuto alcun diritto di veto: la conferenza si farà anche se i guerriglieri dovessero rifiutarsi di partecipare. Il rappresentante europeo Petritsch ha anzi prospettato la possibilità di tagliare le vie di approvvigionamento della guerriglia.

E mentre Pristina colleziona il quarto attentato in 48 ore - un morto e due ferite in un bar albanese - il segretario della Nato Solana guarda oltre Rambouillet. Se l'accordo ci sarà, avverte, serviranno 30.000 uomini per sorvegliare la pace.

# L'«incubo» Ocalan nei cieli d'Europa

Tenta atterraggio a Rotterdam. Poi voci: Atene, Milano, Basilea. Frontiere in allarme

GABRIEL BERTINETTO

**ROMA** Onnipotente Ocalan. In 24 ore è stato in Olanda, Grecia, forse anche Francia e Belgio. Per non parlare della Svizzera e dell'Italia, stavolta non a Roma, ma a Milano, e più precisamente al vecchio aeroporto della Malpensa. Naturalmente non è vero quasi nulla, a parte, forse, la fugace e inconclusiva tappa olandese. Per il resto sono solo voci, l'una dopo l'altra smentite nel corso della giornata, così come nell'arco delle due settimane trascorse dal giorno in cui lasciò l'Italia, non avevano trovato conferma le segnalazioni più disparate e fantasiose: dal Kuwait all'Armenia, dalla Bielorussia al Libano.

Ma veniamo al tentato ingresso in Olanda, l'unica circostanza che non sarebbe parso della fertile immaginazione dei mass-media o di servizi segreti male informati. Il leader del Pkk avrebbe effettivamente cercato di atterrare domenica notte a Rotterdam da bordo di un aereo privato. Alcune centinaia di militanti del suo partito si erano addirittura radunati sul posto per festeggiarne l'arrivo. Perché proprio in Olanda? Forse per sottoporre il suo caso all'attenzione della Corte internazionale di giustizia, che ha



Sostenitori di Ocalan manifestano davanti all'aeroporto di Rotterdam

R. Dijkstra/Agf

sede all'Aja, oppure, come ha dichiarato l'avvocato Ties Praaiken, impegnata nella difesa dei diritti umani in Turchia, per rivolgersi, sempre all'Aja, alla meno nota Corte permanente di arbitrato. Quest'ultima fu istituita nel 1899 allo scopo di «cercare i mezzi più efficaci per assicurare a tutti i popoli i benefici di una pace reale e

duratura».

Il velivolo, che secondo fonti giornalistiche olandesi recava la sigla Es-Pv, e sarebbe quindi stato registrato in Estonia, ha chiesto il permesso di atterraggio a Rotterdam, che gli è stato negato «per ragioni tecnico-aeronautiche». In realtà, ha fatto poi sapere il ministro della Giustizia olandese Benk Northals, il leader del Pkk era stato dichiarato «persona non grata». Rispiato dai Paesi bassi, Ocalan si è volatilizzato. Ed è cominciata la solita ridda di ipotesi. È andato in Francia, si è rifugiato in Belgio, è scappato in Grecia. Fococavano le smentite, ma Ankara insisteva: «Sappiamo che si trova ad Atene». A dirlo era

il vice ministro degli Esteri Korkmaz Haktanir. Ma il ministero degli Esteri ellenico replicava che non era vero niente, che Atene non sa nulla dei movimenti di Ocalan e nessun tipo di richiesta è mai pervenuta perché gli si dia asilo politico o gli si permetta di sostare in territorio greco.

L'ipotesi di una tappa greca sembrava alimentarsi di nuovi elementi, quando si apprende che un aereo privato proveniente da Atene aveva chiesto di atterrare a Basilea e il permesso era stato rifiutato. Quello stesso velivolo veniva poi accettato a Malpensa, e prima delle smentite ufficiali, riscoppiava il giallo del rientro di Ocalan in Italia. Proprio nel giorno in cui il premier turco chiedeva scusa a Roma per le infondate accuse del giorno prima, quando Ankara si era detta «quasi certa» che Apo avesse rimesso piede nel nostro paese.

Intanto le autorità di polizia italiane hanno inviato a tutti i posti di frontiera un fonogramma di allarme affinché si mettano in atto «le massime misure di vigilanza». Si aggiunge che Ocalan potrebbe viaggiare «con un passaporto o altro documento con false generalità». Qualora fosse rintracciato si raccomanda di rinviarlo al paese di provenienza e informare la Digos.

IL GIALLO

## Suspense a Malpensa Ma erano solo 3 turisti

DALL'INVIATA SUSANNA RIPAMONTI

**MALPENSA** Un fantasma si aggira per l'Europa, è quello di Abdullah «Apo» Ocalan, nome in codice «lo zio». Stando alle indiscrezioni diffuse ieri dal premier turco Bulent Ecevit, l'inafferrabile primula rossa era contemporaneamente in Italia, ad Atene, e nei cieli sopra Basilea.

Ore 14, l'allarme è rimbalzato dalla Svizzera a Malpensa e voci malinformate davano per certo un suo imminente arrivo nell'aeroporto milanese. E infatti, verso le 14,30 un Falcon 900, battente bandiera saudita ha chiesto l'autorizzazione per atterrare nel vecchio aeroporto di Malpensa, Terminal 2, sulla pista riservata agli aeroporti privati. Tutto sembrava confermare l'ipotesi che si trattasse davvero dell'aereo con a bordo Ocalan. Le ultime notizie certe, sugli spostamenti del leader del partito dei lavoratori cur-

di, lo davano in partenza da Rotterdam, a bordo di un Falcon 900, diretto ad Atene. Ora si sapeva che un aereo dello stesso tipo, decollato nel primo pomeriggio dalla capitale greca, si era diretto a Basilea, dove aveva chiesto l'autorizzazione all'atterraggio. Le autorità aeroportuali della città svizzera però, non avevano dato l'ok, perché non era stato possibile identificare il misterioso aereo, che nel frattempo continuava la sua lunga odissea nei cieli.

Venti minuti dopo, il pilota chiede ed ottiene l'autorizzazione ad atterrare a Malpensa e intanto scatta l'allarme. Dalla questura di Milano confermano che a bordo potrebbe esserci Ocalan. «Stiamo ballando», dicono, «nel senso che mille verifiche incrociate sono in corso. La prima smentita secca e ufficiale arriva dalla questura di Varese. L'aereo c'è, è effettivamente atterrato e tutto corrisponde alle descrizioni, con due precisazioni. La prima: batte bandiera estone e non saudita. La seconda: a bordo non c'è Ocalan, ma una coppia di cittadini statunitensi e una donna canadese.

I controlli si protraggono per tre ore abbondanti e solo poco prima delle 18 l'aereo ottiene l'autorizzazione a ripartire, diretto alla sua meta originaria, l'aeroporto di Basilea. Il giallo sembra ormai concluso, ma altre voci impazzite si diffondono in aeroporto. Mentre la direzione della Sea continua a ripetere la versione ufficiale, anonimi osservatori parlano di strani movimenti di auto blu, di un personaggio che sarebbe sceso dal Falcon dei misteri, e sarebbe stato condotto chissà dove. La leggenda continua? Il personaggio intravisto sulle piste di Malpensa potrebbe davvero essere Ocalan? La cosa sembra molto improbabile dato che ieri pomeriggio, nel vecchio scalo di Malpensa regnava una calma assoluta e nulla faceva pensare ad una situazione di preallarme. Niente forze dell'ordine mobilitate, niente uomini in divisa sguinzagliati per l'aeroporto, ma solo normale routine. E mentre Giuseppe Bonomi, presidente della Sea, si affannava a ripetere che sul famoso Falcon c'erano solo cittadini americani e che la Polonia aveva fatto tutti i controlli di rito, riscontrando che tutto era regolare, altre voci davano per certo un passaggio di Ocalan nell'aeroporto di Pescara. Secondo alcune fonti, un aereo non meglio individuato avrebbe fatto un rifornimento di emergenza nel piccolo scalo della città abruzzese. E adesso chissà che anche in Italia non si diffonda «Dov'è Apo» un gioco di società che in Turchia va per la maggiore e che anche da noi, vista l'appassionata caccia di ieri, potrebbe avere un formidabile successo.

## In Guinea Bissau ritornano le bombe

**DAKAR** Sono ripresi all'alba di ieri i combattimenti fra le forze governative e quelle della giunta militare della Guinea, con cannoneggiamenti nell'abitato steso della capitale Bissau da cui la cui popolazione cerca di fuggire mentre l'esercito regolare ostacola l'esodo. «Sono bombardamenti massicci, che hanno avuto inizio alle cinque e mezzo. Bissau è un inferno», riferisce il missionario veronese Sergio Marazzani, intervistato telefonicamente dall'agenzia di informazione Misna nella capitale guineana: «Nel nostro lebbrosario di Cumura gli sfollati sono decine di migliaia, la gente è terrorizzata e il boato delle esplosioni è assordante nonostante il nostro centro disti 10 chilometri dalla capitale».

A Bissau il personale missionario è incolume e tutte le parrocchie e le case religiose sono affollate di civili che cercano scampo. La comunità dei missionari del Pime (Pontificio Istituto Missioni Estere), riferisce Marazzani, ospita cinquemila persone nel proprio cortile, mentre il missionario del Pime

Dionisio Ferraro segnala oltre duemila sfollati nella sua parrocchia di Nossa Senhora di Fatima. Per tutta questa gente il problema più impellente, al momento, è quello alimentare: «Nel nostro lebbrosario di Cumura - aggiunge Marazzani - abbiamo una scorta alimentare appena di dieci sacchi di riso: una miseria, se si pensa che fuori, all'addiaccio, ci sono migliaia e migliaia di persone affamate». Il cannoneggiamento incrociato fra l'artiglieria governativa e quella della giunta militare è proseguito incessantemente sulla capitale, per gran parte della giornata. Alcune bombe sono cadute anche nei pressi della casa dei Giuseppini del Murialdo, alla periferia della città: il personale missionario è incolume, ma molti sono morti. «Ho visto con i miei occhi una donna che aveva riportato l'amputazione di una gamba», ha detto Marazzani.

Intanto una nave francese con a bordo un contingente Ecomog di 300 uomini non è riuscita ad attraccare a causa degli intensi bombardamenti e i combattimenti sembrano segnare la disintegrazione degli accordi di pace. Secondo l'agenzia Lusa il bilancio di queste ore di scontri è di almeno 15 morti e 150 feriti. «Una carneficina», ha detto il dott. Placido Cardono dall'ospedale principale di Bissau.

IL RITRATTO

## Tutto il potere a Blair, anzi a Campbell

La stampa inglese svela le strategie dell'uomo-immagine del premier

NOSTRO SERVIZIO ALFIO BERNABE

**LONDRA** Lo chiamano il re di Downing Street. È uno degli uomini più potenti d'Inghilterra. Si chiama Alastair Campbell e di mestiere fa l'addetto stampa del premier Tony Blair. Perché è così potente da essere soprannominato re dei re? Il New Labour di Blair dà eccezionale importanza all'immagine: Campbell è il mago che governa i rapporti di Blair con i media. È lui che ha costruito la macchina pubblicitaria-informativa del New Labour ed orchestra quotidianamente i messaggi politici come un qualsiasi prodotto da vendere sul mercato dell'opinione pubblica.

Parla poco, ma la sua presenza è costante. Alla presentazione di una legge, il ministro deve prima consultarsi con lui per la scelta di tempi, modi e linguaggio. Se la stampa chiede commenti ai ministri, questi devono prima consultarsi con lui in modo che non diano adito ad opinioni diverse. Intorno alla figura di Campbell è nato un nuovo termine: «on message». Significa che ogni ministro ha un cellulare sul quale

appare il messaggio che Campbell vuole che arrivi ai giornali. I giornalisti che chiamano l'ufficio stampa di Downing Street parlano con addetti che ripetono gli stessi messaggi: guai a chi non si attiene agli ordini di Campbell. I messaggi sono in genere molto semplici.

Per esempio, quando si è trattato di sormontare la tempesta creata dalla catena di dimissioni e scandali sotto le feste natalizie e il governo ha architettato una

diversi mesi alla stampa finché la stessa non le ha sepolte dopo le vicende degli hooligans e il conseguente titolo della rivista *Newsweek*: «Unico intorno a Blair a criticare questo sistema di messaggi e dunque anche il potere acquistato da Campbell sono gli aderenti all'Old Labour. Capiscono la necessità dei rinnovamenti all'interno del partito, ma respingono il messaggio-feticcio che fa per-



controffensiva annunciando nuove misure per migliorare i servizi, specie nel settore della Sanità, i messaggi dettati da Campbell ai ministri, incluso Blair, sono stati: «Hollywood gossip» (pettegolezzi da Hollywood) e «bread and butter» (pane e burro). Certi messaggi vanno al di là del quotidiano e servono a costruire immagini positive a lungo termine. Un esempio è «cool britanna», due parole coniate nell'aprile del 1998 e ripetute per

no intorno all'aggettivo «new» usato come esca. I sani ed onesti principi storici del laburismo, dicono, devono essere capaci di vincere l'opinione pubblica. Quello che conta sono i risultati e la sostanza della gestione di governo aderente il più possibile al manifesto politico votato alle urne. Altrimenti la gente si sente tradita, smette di credere ai leader e l'intera cultura del paese ne soffre, non solo il Labour.

**MAGO DEI MASS MEDIA**  
Ai ministri che devono parlare in tv raccomanda di farlo in otto primi e cinque secondi

